

LA VOCE DEGLI ESCLUSI

Nel doc *The Years We Have Been Nowhere* Lucio Cascavilla e Mauro Piacentini viaggiano in Sierra Leone per raccontare la vicenda di tre migranti deportati dall'Europa

DI EMANUELE BUCCI

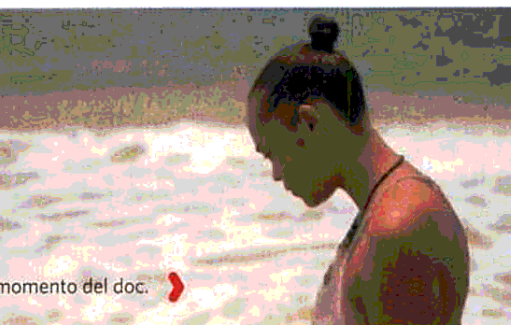


Un'immagine di *The Years We Have Been Nowhere*.

nemmeno sapeva come fosse fatta la Sierra Leone; gli uomini e le donne venduti dalle stesse famiglie, per ripagare debiti, si sono trasformati in nuova aggregazione sociale». In questo contesto, Cascavilla e Piacentini si sono misurati con la difficoltà di «raccontare una storia africana, senza essere africani. Comprendere il mondo che ci circondava e nel quale avremmo vissuto solo il tempo necessario a girare il film, il rapporto con le persone del luogo e i deportati. Dialogare con loro, cercare di convincerli a raccontare la loro storia, partendo dal loro mondo interiore, dinanzi alla telecamera e conmetterlo con il nostro, gli ascoltatori». Il risultato «è la sintesi tra la nostra vita di migranti privilegiati che possiedono un passaporto europeo e a cui tutto è permesso, e quello che gli altri sono costretti a subire per poter arrivare nella stessa posizione in cui siamo noi». ■

Dopo che all'80ma Mostra del Cinema di Venezia i premiati *Io capitano* di Matteo Garrone e *Green Border* di Agnieszka Holland hanno (ri)portato al centro dello schermo le storie dei migranti che cercano (a costo di atroci sofferenze e non di rado della vita) di entrare nell'Unione Europea, arriva in sala dal 27 settembre il doc *The Years We Have Been Nowhere*, scritto e diretto da Lucio Cascavilla (*La punk band degli stalloni italiani*) e Mauro Piacentini (*Profondo bianco, Il buco, Posto unico*), che lo hanno prodotto con Survivors Fighter Production e Mauzedao Production. Il film (Silver Remy Award al Festival di Houston) «nasce da due esigenze», spiegano i registi (già autori in coppia del corto *Goodbye, Beijing Goodbye*), «una narrativa e l'altra "autorale". La prima è dare voce agli invisibili che vengono deportati e che

nel processo si trasformano da uomini in numeri e statistiche; la seconda è rappresentare in forma tangibile e fisica l'idea dell'esclusione dalla società». Attraverso le vicende di Suleiman, Fatima e Patrick, che dopo essere giunti nel Vecchio continente dalla Sierra Leone, per piccole infrazioni e problemi burocratici si ritrovano strappati dalle loro nuove vite e famiglie per essere rimandati nella terra d'origine. Dove per di più si trovano emarginati e rifiutati, per aver vanificato le speranze dei congiunti che avevano investito tutto nel loro futuro fuori dal Paese. Il doc è girato a Freetown, la città dove «l'Inghilterra, dopo averne bandita la tratta, riportava gli schiavi liberati (originari da tutta l'Africa). Il primo gruppo dirigente del Paese era un insieme di Paria che



Un momento del doc.

QUANDO LA SFIDA È SEMBRARE NORMALE

Nel dramedy di Olivier Babinet (premiato al Festival di Giffoni), un padre malato e una figlia dalla vivace immaginazione devono gestire l'arrivo di un assistente sociale

Normale (*Normal*) è il titolo del nuovo film di Olivier Babinet (*Swagger, Fishlove*) ed è anche ciò che dovranno sembrare la liceale quindicenne Lucie (Justine Lacroix, *C'est ça l'amour*) e il padre William (Benoît Poelvoorde, *7 uomini a mollo, Dio esiste e vive a Bruxelles*) di fronte all'assistente sociale che minaccia il loro equilibrio non proprio convenzionale. L'uomo, infatti, ha un deficit cognitivo a causa della sclerosi a placche, mentre la ragazza si destreggia fra la scuola, le faccende quotidiane e un lavoretto, rifugiandosi nell'autobiografia immaginaria che sta scrivendo. Il lungometraggio, in sala il 12 ottobre per No.Mad Entertainment dopo le anteprime al Giffoni Film Festival (vincitore nella categoria 16+), al Napoli Film Festival (29 settembre) e al Valdarno Cinema Film

Benoît Poelvoorde (59 anni) e Justine Lacroix in *Normale*. Foto di Fanny de Gouville.



Festival (7 ottobre), è tratto dall'opera *Monster in the Hall* di David Greig e vede nel cast anche Joseph Rozé, Steve Tientcheu, Sofian Khammes, Saadia Bentaïeb Mr., Geoffrey Carey, Mayline Dubois e Candice Bouchet. Il rapporto padre-figlia che vediamo in *Normale*, spiega il regista, rimanda per certi versi «a quello che ho vissuto io con mio padre. I western che vedevamo insieme erano una festa: lui si calava nell'atmosfera con un whisky e parlando come John Wayne ed io travestendomi e allestendo un saloon o un casinò a casa... Andavamo oltre il ruolo di spettatori. Mio padre è morto all'inizio della preparazione di *Normale*, e penso che il suo modo di comunicare con me attraverso l'immaginazione abbia permeato il film».

Em. Bu.